

L'ARTBONUS SUPERA I 100 MILIONI DI EURO

L'Art Bonus ha superato i 100 milioni di donazioni a partire dalla sua prima applicazione che risale alla fine del 2014. «L'agevolazione fiscale al 65% per le donazioni in cultura si rivela un successo», ha detto il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. A guidare la classifica delle regioni con le maggiori donazioni si trova la Lombardia, con quasi 33,3 milioni di euro, seguita da Veneto, Piemonte e Emilia-Romagna.



PREMIO VIAREGGIO REPACI, LE TERNE DEI VINCITORI

Ecco i vincitori del Premio Letterario Viareggio-Rèpaci. Per la narrativa Franco Cordelli (foto), *Una sostanza sottile*; Pia Pera, *Al giardino ancora non l'ho detto*; Marco Salotti, *Reality in Arcadia*. Per la poesia Sonia Gentili, *Viaggio mentre morivo*; Mariangela Gualtieri, *Le giovani parole*; Rino Mele, *Un grano di morfina per Freud*. Per la saggistica Guido Crainz, *Storia della Repubblica*; Bruno Pischetta, *L'idioma molesto*; Mirko Tavoni, *Qualche idea su Dante*.

45

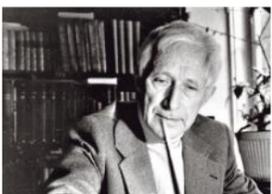
IN PRIMO PIANO



BENJAMIN
Il filosofo tedesco intervistato Gide nel '28, e lo paragonò a Wilde e Nietzsche



CAMUS
"Non ha mai perduto, in mezzo a tutti i suoi dubbi, la fierezza d'essere uomo"



JÜNGER
"È indispensabile per chi vuol conoscere la struttura della nostra epoca"



MORAVIA
"Il meglio del suo libro sta nel continuo andar contro se stesso e contraddirsi"

non possono crescere senza metamorfosi successive». Logico quindi attirarsi accuse di superficialità o eclettismo. «Il suo è uno spirito distaccato», notava Jacques Rivière, «che non si ferma su alcun possesso. Dà la propria adesione come si dà un bacio; un attimo dopo è pronto a ritirarla». Niente di più vero, e insieme di profondamente ingiusto. Poiché se Gide cambiò idea su molte cose, fu sempre nella direzione meno comoda, e il *Diario* lo dimostra di continuo. Inutile provare a svalutare il suo ardimento, attribuendolo ai capricci di un ricco alto-borghese. Anche se in forme velate, le sue crociate umanitarie iniziano molto presto, nel 1897, con il messaggio di liberazione lanciato dai *Nutrimenti Terrestri* («Famiglie, vi odio!»), poi, nel 1914, con la critica del sistema giudiziario affidata ai *Ricordi della Corte d'Assise*. Arriviamo così al *Viaggio in Congo* del 1917.

Impossibile liquidare un'esperienza come quella da cui nacque un libro simile, sorta di autentico *Bildungsroman*. Per un autore di quell'epoca, cinquantenne, benestante e di successo, lasciare Parigi seguendo una spedizione di un anno in Africa equatoriale, non era cosa da poco, e infatti quel soggiorno lo condusse alla conquista di una nuova coscienza politica. Dal suo iniziale, ingenuo contatto con i misfatti del capitalismo, l'intellettuale mosse i primi passi verso la fede marxista.

Come sottolineò Franco Fortini, il raffinato dilettante fini per imbastirsi non soltanto nel compito di formulare una verità scabrosa, quanto in quello di trasmetterla a un gran numero di destinatari. A tutto ciò corrispose la trasformazione del diario di viaggio, che divenne documento pubblico: «Quale demone mi ha spinto in Africa? Ero tranquillo. Adesso invece so: devo parlare».

E più tardi, fu con lo stesso spirito, che rifiutò di fermarsi sulle proprie convinzioni, di ricevere gli infiniti omaggi dovuti alla sua nuova scelta di campo. Ormai era diventato un simbolo della sinistra. Nel giugno 1935 a Parigi, fu designato presidente d'onore del 1° Congresso Internazionale degli Scrittori per la Difesa della Cultura, davanti a 230 delegati, tra cui Aragon, Babel', Brecht, Breton, Huxley, Malraux, Klaus e Heinrich Mann, Musil, Nizan, Pasternak, Salvemini e Tzara. Era questa la fama di Gide, quando, tornato dall'Urss, decise di rimettere tutto in questione, per criticare con forza il totalitarismo russo. Combattendo ogni tipo di ipocrisia, il romanziere, leggiamo nel *Diario*, non esitò ad affrontare la deprecazione pubblica in nome della propria verità.

Lo sterminato *Journal* parla di molte altre cose: amicizie e inimicizie, amori, letteratura e musica. Tuttavia, il filo conduttore rimane lo strenuo, indefesso processo di autoeducazione perseguito come una missione.

Quell'opera d'arte che ha il nome di Costituzione

Il saggio di Ainis e Sgarbi sui rapporti tra la nostra Carta e la bellezza

ANTONIO PINELLI

Al'ampio ventaglio di pubblicazioni sulla nostra Costituzione, nate dalla "battaglia" che si concluderà a ottobre con il referendum, si aggiunge un elegante ed eccentrico volume riccamente illustrato, in cui un noto costituzionalista, Michele Ainis, e un arcinoto storico dell'arte, Vittorio Sgarbi, intessono un appassionato commento a due voci della nostra Carta, nell'intento di sviscerarne i significati normativi, ma al contempo di illustrarne la fitta trama di rimandi alla storia dell'arte e della cultura che rispecchiano il peculiare rapporto tra il nostro Paese e il culto (ma anche la produzione e la tutela) del Bello (Michele Ainis e Vittorio Sgarbi, *La Costituzione e la Bellezza*, La nave di Teseo, pagg. 346, euro 22).

Ai due autori non interessa schierarsi per il sì o per il no al quesito referendario di ottobre: Ainis, anzi, insiste sulla chiarezza, sobrietà ed esattezza lessicale del testo costituzionale, ottenuta grazie alla limatura stilistica di letterati del calibro di Concetto Marchesi, Pietro Pancrazi e Antonio Baldini.

Il volume affronta, articolo per articolo, solo la prima parte della Costituzione, quella che non viene toccata dalle modifiche in corso, ma se mai si richiama a un emendamento avanzato tempo fa da Serena Pellegrino, vicepresidente della Commissione all'Ambiente, che chiede di aggiungere al testo dell'art.1 «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» il comma: «La Repubblica italiana riconosce la bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale, la conserva, la tutela e la promuove in tutte le sue forme materiali e immateriali: storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali».

Anche se sono affezionato alla matrice ideologica di questa rivendicazione dell'"unicità" del Bel Paese, che affonda le radici in un libello antigiacobino di Quatremère de Quincy, di cui si servì Antonio Canova per far rientrare in Italia i capolavori razzati da Napoleone, ritengo che oggi sia rischiosa l'enfatizzazione che deriverebbe



Amore e Psiche, di Antonio Canova

da questo emendamento (l'orizzonte estetico di Quatremère era, del resto, quello neoclassico; nell'era di Internet, tutela e sviluppo devono poter contare sulla pianificazione del territorio coniugata all'archeologia predittiva e alle ricostruzioni digitali).

La peculiarità del caso Italia è perfettamente salvaguardata dall'art.9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Il commento di Ainis a ogni singolo articolo, risultando illuminante nel chiarire la ratio giuridica e la matrice ideologica dei padri costituenti sfoggia talvolta una densità concettuale e una complessità di riferimenti degne dei migliori commentatori della *Commedia* dantesca. Come quando intraprende l'impresa di ricostruire la struttura aritmetica della Carta, calcolando il numero degli articoli, delle disposizioni transitorie e perfino la media dei commi per ogni articolo, con l'intento di rivelarne l'occulta radice musicale che la governerebbe.

Sgarbi, dal canto suo, s'impegna generosamente nel chiosare i commenti del coautore anche sul piano giuridico, non rinunciando a denunciare l'anacronismo, rispetto ai nuovi e più liberi costumi, della famiglia intesa come società naturale, o a rilevare la problematicità della normativa sull'obbligatorietà del trattamento sanitario, di fronte all'eventuale rifiuto opposto da malati terminali. Non è un modello di sobrietà stilistica, ma non indulge nello stile da talk show con cui è spesso protagonista in tv e dà il meglio di sé nell'illustrare adeguatamente ogni articolo, attingendo al fornito arsenale della storia dell'arte nostrana, anche se non mancano le stravaganze (come la proposta di sostituire il tricolore con un capolavoro di Piero della Francesca), o le esternazioni contro l'architettura contemporanea, seppure a volte condivisibili, come nel caso, davvero deprecabile, del grattacielo di Fuksas in costruzione a Torino.



Michele Ainis
Vittorio Sgarbi
La Costituzione e la Bellezza

IL LIBRO

La Costituzione e la Bellezza di Michele Ainis e Vittorio Sgarbi (La nave di Teseo pagg. 346, euro 22)

Addio a Herr, ispirò "Apocalypse Now"

RAFFAELLA DESANTIS



Michael Herr, giornalista e sceneggiatore americano, era nato a New York nel 1940

Michael Herr, scrittore e giornalista americano, famoso per aver scritto *Dispacci*, uno dei libri più noti e apprezzati sulla guerra in Vietnam, è morto a New York all'età di 76 anni dopo una lunga malattia. Nato nel 1940, Herr è stato uno dei rappresentanti più importanti del *new journalism*, il giornalismo narrativo americano inaugurato da Tom Wolfe e Truman Capote, dove la scrittura letteraria serve a raccontare la realtà.

Il libro di Herr sul Vietnam aveva avuto una lunga gestazione. Herr era arrivato in Vietnam inviato dalla rivista *Esquire* tra il 1967 e il 1969. Ma una volta sul campo non si accontentò di essere un semplice testimone dell'orrore della guerra. Alle conferenze stampa governative preferiva la vita tra i soldati, dei quali voleva documentare la paura, l'esasperazione e anche aspetti pesanti da raccontare come l'uso delle droghe al fronte. Non fu facile, né immediato, tirare fuori un libro da quanto aveva visto e vissuto. Ci mise in tutto dieci anni. *Dispacci* venne pubblicato nel 1977. Per John le Carré si trat-

ta del miglior libro mai scritto sulla guerra. L'ultima edizione italiana è uscita nel 2008 per BUR. Nella prefazione, Roberto Saviano scrive: «Se non avessi letto *Dispacci* non avrei mai potuto scrivere quello che ho scritto». Il riconoscimento del valore del libro fu immediato. E ancora oggi è considerato una pietra miliare delle narrazioni non solo sul Vietnam ma sulla guerra in generale. Proprio quest'anno il *Guardian* l'ha inserito nella lista dei 100 libri di non-fiction migliori di tutti i tempi. Dal libro di Herr hanno tratto ispirazione due capolavori cinematografici, *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick e *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, alle cui sceneggiature aveva collaborato lo stesso Herr. Di Kubrick era poi diventato amico arrivando a scriverne una calorosa biografia (*Con Kubrick*, minimum fax).

Appresa la notizia della morte, lo scrittore Salman Rushdie ha detto al *Guardian*: «Herr ha scritto il libro più grande che ci sia sul Vietnam. Ed era anche un amico dolce, premuroso, generoso e divertente».

Annamaria Rivera

in libreria

La città dei gatti

Antropologia animalista di Essaouira

Un libro vivace, profondo, non convenzionale che mostra la complessità di una società "altra" attraverso il suo rapporto con gli animali.



www.edizionidedalo.it / f